



**HAL**  
open science

## Cuma, nuove evidenze basso medievali dall'area della Porta mediana

Bastien Lemaire, Marcella Leone

► **To cite this version:**

Bastien Lemaire, Marcella Leone. Cuma, nuove evidenze basso medievali dall'area della Porta mediana. *Toccare terra. Approdi e conoscenze*, Dec 2021, Baia, Pozzuoli (NA), Italy. hal-03489851

**HAL Id: hal-03489851**

**<https://hal.science/hal-03489851>**

Submitted on 17 Dec 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



### Cuma, nuove evidenze basso medievali dall'area della Porta mediana

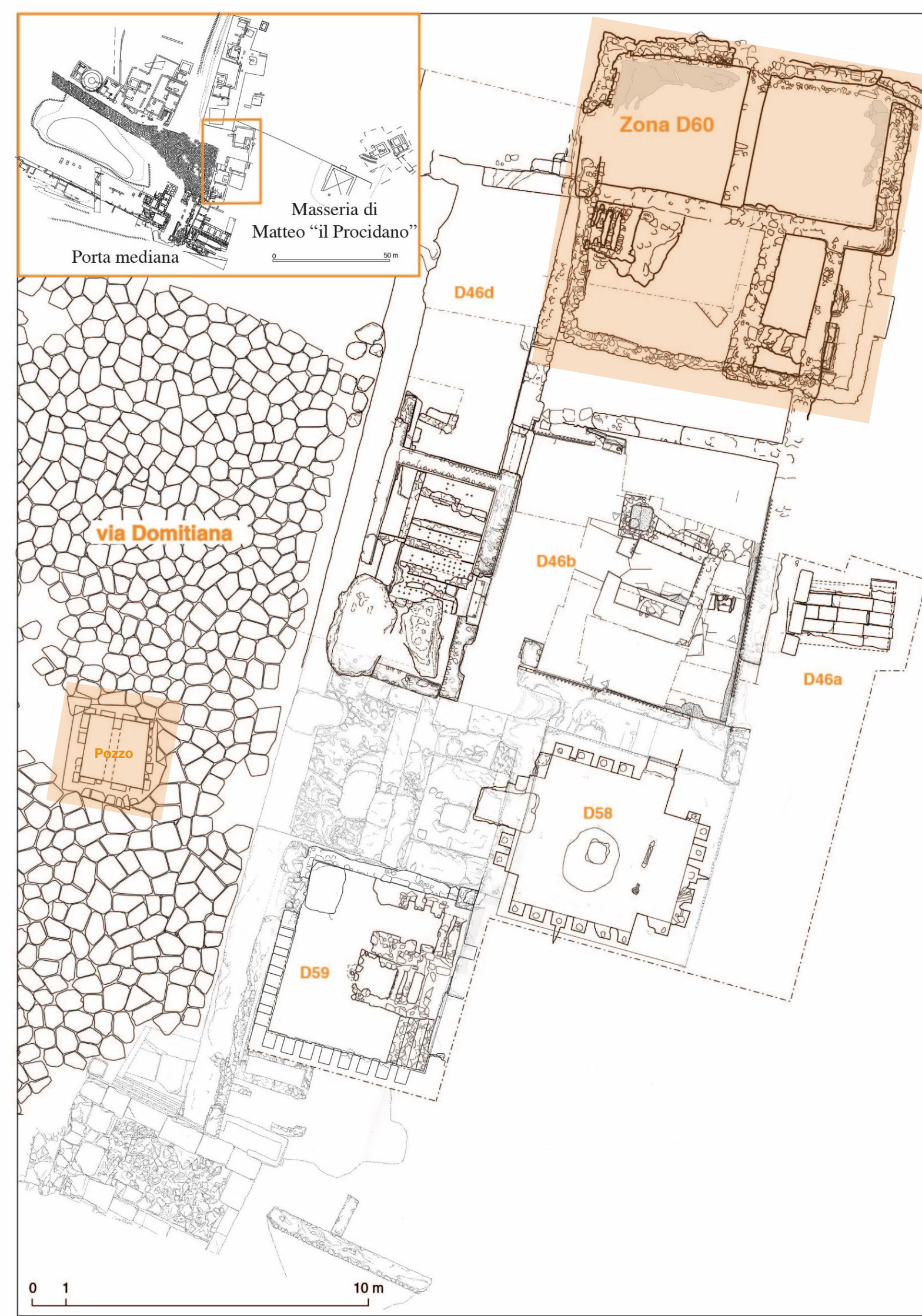
Bastien Lemaire (Mosaiques Archéologie - chercheur associé Centre Jean Bérard USR 3133 CNRS-EFR)  
Marcella Leone (CNRS, Centre Jean Bérard USR 3133 CNRS-EFR)

Gli scavi del Centre Jean Bérard effettuati negli anni 2016 e 2017 nell'area prospiciente la Porta mediana di Cuma hanno portato alla scoperta dei resti di un complesso di epoca medievale, probabilmente interpretabile come un edificio fortificato. Gli elementi raccolti, lo studio della struttura, delle monete e della ceramica, offrono un panorama significativo della frequentazione della città bassa in un periodo cronologico inquadrabile tra il XIII e il XIV secolo, epoca in cui Cuma è solitamente descritta come una città ormai abbandonata e sepolta dalla "implacabile invasione della palude e della boscaglia" (Maiuri 1985).

Durante le Guerre Gotiche Cuma, una delle città più fortificate della Campania insieme a Napoli, fu uno degli scenari più importanti degli scontri tra Goti e Bizantini. La resa della città nel 554 segnò la fine del potere gotico in Italia. La città venne restaurata e rioccupata, ma ben presto fu conquistata dal duca longobardo di Benevento, Romualdo II nel 716, e poi ripresa dal Duca di Napoli, Giovanni I nel 719. Divenuta un *castrum*, ovvero una città fortificata, nel 915 d.C. cade nelle mani dei saraceni. Insiadati sull'acropoli i pirati seminarono a lungo il terrore nel golfo di Napoli finché Goffredo di Montefusco e Pietro Cuttone da Lettere, nel 1207, riuscirono a porre fine alle loro razzie, stanandoli dall'acropoli. La fine della presenza saracena segna anche la fine di Cuma. Dopo gli inizi del XIII secolo tutta l'area di Cuma appare abbandonata, e l'interramento delle acque del Clanis e del Volturno causarono l'impaludamento di una vasta area che arriva a lambire le pendici della rocca cumana. La situazione ritornerà ad essere più salubre solo nel XVII secolo quando inizieranno le prime operazioni di bonifica al fine di rendere le terre coltivabili; è in questo periodo che vennero edificate su tutto il territorio le numerose masserie come quella del Girante o quella di Matteo Scotti detto il Procidano.



Thomas Salmon, *Vestigi dell'antica città di Cuma, sulla costa del Golfo di Gaeta, poco distante da Pozzuolo, nel Regno di Napoli* (1761)



Area prospiciente la Porta mediana, in arancio l'edificio fortificato.

Le ricerche del Centre Jean Bérard nell'area prospiciente la Porta mediana di Cuma hanno portato alla scoperta dei resti di un complesso di epoca basso medievale, probabilmente interpretabile come un edificio fortificato, forse come una casa-torre.

La costruzione deve essere messa in correlazione con il pozzo scavato al centro della piazza lastricata della via Domiziana.

L'edificio si compone di due ambienti giustapposti che riutilizzano strutture di epoca precedente, in particolare l'ambiente est (D60b) riutilizzava lo spazio che in età romana era annesso alla caupona e che doveva fungere da retrobottega, mentre l'ambiente più a ovest (D60c) utilizzava come fondazione gli spessi muri di un mausoleo di epoca augustea (MSL60137), già depredata e utilizzato come immondezzaio fin dall'età tardo-antica. La presenza di una scala, di cui sono state rinvenute solo le fondazioni, lascia immaginare che la struttura si innalzasse per più piani. Questa ipotesi è corroborata anche dalle strutture murarie trovate in crollo e dai numerosi frammenti di solaio anch'essi rivvenuti in crollo.

Le due stanze, che coprono l'intera pianta dell'edificio, occupano uno spazio rispettivamente di 14,80 e 14,40 m<sup>2</sup> ed erano parzialmente interrate. L'accesso a questi spazi avveniva dall'alto, probabilmente con delle scale a pioli o comunque con una struttura in materiale deperibile visto che non vi sono tracce di opere in muratura. Entrambi gli ambienti erano dotati di un massetto in malta grigia liscia che fungeva da suolo. L'ambiente a ovest (D60c) era provvisto di una bassa banchina ottenuta salvaguardando parte della volta del vecchio mausoleo romano, anche questa struttura era rivestita della stessa malta che ricopriva i suoli.

È probabile che entrambi gli ambienti venissero utilizzati come ambienti di stoccaggio, mentre la vita quotidiana doveva scorrere negli ambienti superiori come lasciano intuire i frammenti di solaio che riportano inciso la tavola da gioco dell'alquerque.

L'improvviso crollo dell'edificio, forse causato da un incendio o da un terremoto, ha sigillato i due ambienti; sui pavimenti di entrambe le stanze è stato trovato uno spesso strato carbonioso, ricco di sostanze organiche da cui proviene anche una grande quantità di ceramica parzialmente integra. L'analisi della ceramica rinvenuta sotto il crollo indica un orizzonte cronologico che oscilla tra il XIII e il XIV secolo e lo studio numismatico, dei denari del regno di Sicilia (Carlo D'Angiò, 1266-1278) rinvenute in questi stessi strati ci forniscono un *terminus post quem* per il crollo della struttura.



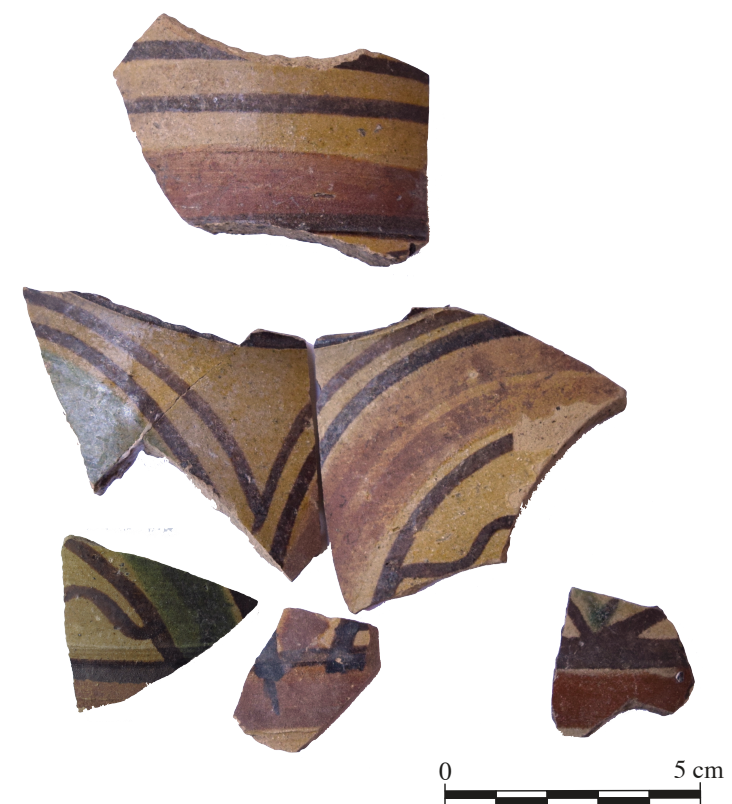
Ambiente D60b in corso di scavo



Ambiente D60c, suolo in malta grigia



Dolium rinvenuto nell'ambiente D60b



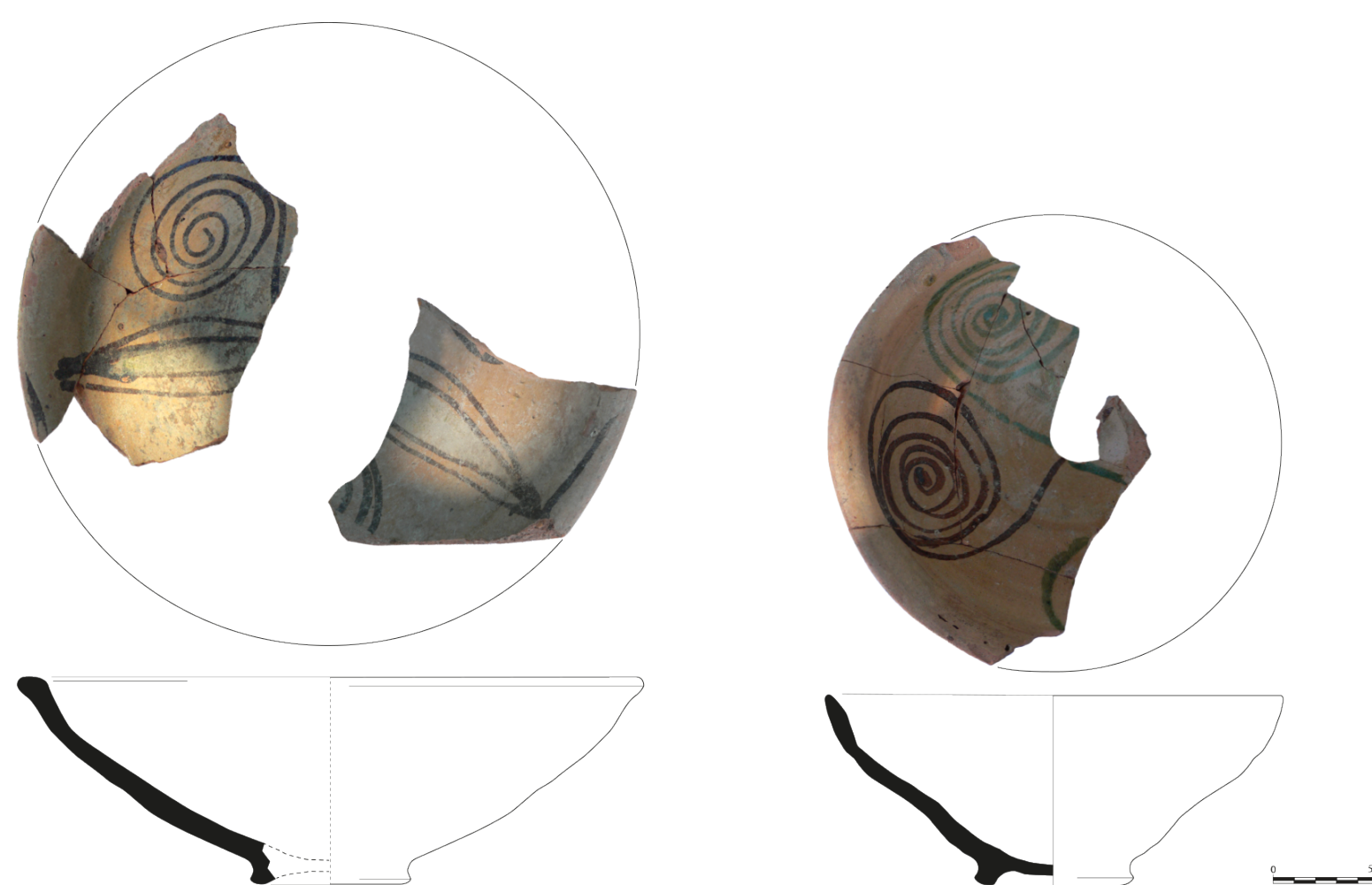
Brocca con decorazione policroma sotto vetrina, rinvenuta nell'ambiente D60b

Le ceramiche raccolte offrono un nuovo quadro sulla diffusione della ceramica basso medievale nell'area cumana. La classe più attestata è la ceramica invetriata, seguita dalla ceramica da fuoco che però presenta un alto grado di frammentarietà che ha reso, in molti casi, difficile il riconoscimento della forma. Nonostante non sia stato possibile ricomporre interamente gli individui riconosciuti, il materiale raccolto offre un quadro alquanto ampio del materiale in uso nella struttura.

Tra le forme chiuse prevalgono le brocche con decorazione bicroma e policroma; i colori utilizzati sono il bruno manganese, di tonalità piuttosto scura, il verde ramina e il rosso/arancio; mentre il bruno è usato per i contorni e per definire la decorazione e il verde e il rosso caratterizzano le campiture.

Le brocche cumane che presentano questo tipo di decorazione sono assimilabili alla forma 1 della classificazione elaborata per i materiali di San Lorenzo, ovvero brocche con profilo biconico. Se i singoli motivi decorativi sono già attestati sui materiali rinvenuti nel Castello di Salerno e negli scavi di San Lorenzo a Napoli, la composizione generale della decorazione attestata sulle brocche cumane non trova confronti puntuali, quindi non si esclude che esse possano essere il risultato di una produzione locale non ancora identificata e definita.

Molti sono anche i frammenti di bacili con decorazione spiral ware, purtroppo lo stato di conservazione dei contenitori non rende possibile attribuire i pezzi alla tipologia elaborata per gli esemplari del contesto napoletano di San Lorenzo.



La presenza di quest'ultima classe potrebbe essere interessante alla lettura dell'intero complesso, infatti è stato sottolineato come le ceramiche con decorazione spiral ware fossero utilizzate come forniture militari e navali; questa ipotesi potrebbe portare a leggere la struttura come un avamposto di controllo del lago di Licola, le cui sponde si trovavano a poche centinaia di metri, e dove doveva essere presente un imbarcadero come visibile sulle stampe antiche.

Gli elementi raccolti offrono un panorama significativo della frequentazione della città bassa di Cuma in un periodo in cui le fonti storiche ci parlano di un progressivo abbandono dell'area. Se alcuni frammenti di produzioni basso medievali erano stati già portati in luce durante le indagini eseguite dall'Università L'Orientale presso la Porta mediana, il contesto qui presentato, per le dinamiche di chiusura, offre un'immagine più nitida e ampia di questo periodo. In particolare, le ceramiche invetriate permettono di definire le dinamiche di circolazione e produzione di una classe la cui esistenza nei contesti cumani e flegrei in generale risulta alquanto vaga.

#### Bibliografia:

J.-P. Brun, P. Munzi *et alii*, Recherches archéologiques dans la nécropole de la Porte médiane à Cumes. Rapport d'activité 2017-2018 (première partie), in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome*.

V. Malpede, L'impaludamento - Fase VIII, in B. D'Agostino, F. Fratta, V. Malpede, *Cuma. Le fortificazioni. 1. Lo scavo 1994-2000*, Napoli 2005, p. 76-77.

#### Contatti:

Bastien Lemaire: bastien.lemaire@hotmail.fr  
Marcella Leone: marcella.leone@cnrs.fr

